

Si pubblica il 1°
e 16 d'ogni mese.

Abbonamento
annuo Cor. 4.—;
Singolo numero
Cent. 20.

Èra Nuova

Inserzioni
a prezzi
da convenirsi.

Redazione ed
Amministrazione:
TRIESTE
Via S. Maria M. sup. N. 1
II piano.

Organo del partito democratico istriano.

L'italianità

Ecco una domanda ai nostri socialisti: amano essi l'Italia? non s'affrettino a rispondere di no. Sotto questo nome non intendiamo la impotente Italia politica dell'oggi, non quella che sdilinquisce dietro le pornografiche preziosità erdiche di d'Annunzio, non quella di Pelloux e di Macola, non quella di Casale e di Musolino, ma intendiamo l'Italia ideale, erede del genio, della genialità, della tenacia, dell'eroismo italico, conservatrice delle buone qualità della razza, quell'Italia ideale, alla quale appartengono, ad onta dei vari confini politici, tutti coloro che parlano italiano e italianamente sentono. Ora, ammesso, poichè li crediamo ragionevoli, che i socialisti rispondano di sì, noi faremo loro un'altra domanda: amano essi questa, che noi per non offendere nessun orecchio e non destare nessun sospetto chiameremo italianità, più per esempio dello slavismo o del germanismo?

Ancora una volta non si affrettino a rispondere di no. Senza negare il sentimento umano che anima i socialisti, senza far torto alla loro educazione politica, noi li riteniamo uomini al pari degli altri, con le doti e i difetti comuni alla generalità. Per gl'interessi — e non solo morali — di quanti sono italiani è innegabilmente vantaggioso che l'italianità sia quanto più possibile estesa. Il vantaggio generale non può non essere pure un vantaggio per un partito politico, anche se esso sia teoricamente disposto a spogliarsene a beneficio di terzi; pertanto è utile al socialista italiano che sia vasta la patria sua e vasta l'influenza della patria, così che egli possa correre ampie regioni in cerca di lavoro, senza uscire dalla patria e senza uscire dai confini entro i quali la patria sua è rispettata e la lingua ch'egli parla compresa.

Ma l'influenza italica che prima si estendeva a tutto il bacino del Mediterraneo, ma l'italianità che prima occupava ambedue le sponde dell'Adriatico, sono in questi ultimi decenni considerevolmente diminuite, se pure per molti riguardi non sono nulle. Non è molto tempo che la caccia all'italiano era in tutto il mondo di moda e non è improbabile che la moda si rinnovi. Ma, senza andar fuori delle provincie nostre, guardate un po' la Dalmazia. In quella provincia trent'anni fa tutto era italiano: italiana la Dieta, italiani i comuni, le scuole, i tribunali, italiana la lingua parlata dalle classi più agiate e dagli artigiani. E in trent'anni, questa italianità che durava da secoli fu quasi interamente cancellata; e poichè a sopprimere ivi ogni traccia ed ogni istinto d'italianità furono usati tutti i mezzi, anche gli illeciti, anzi a preferenza gli illeciti, e poichè in buona parte si riuscì anche a sopprimere, resta nondimeno ancora vivo l'odio, anzi l'accanimento contro l'italianità. La lingua e la coltura italiana hanno contribuito potentemente, se non forse esclusivamente, allo sviluppo della civiltà dalmatica, eppure vi esistono colà dei comuni dove alla lingua italiana si applica comunemente l'aggettivo di *maledetta*;

dove chi conosce l'italiano o si vergogna o teme di parlarlo. Voi, socialisti, volete in buona fede la conciliazione nazionale e volete anche che sia conciliazione equa? Ahi, ah, i preti slavi politicanti non si conciliano neppur coi cadaveri, per paura forse che il miracolo di Lazzaro si rinnovi. E abbiamo letto in uno degli ultimi numeri del *Dalmata* che a Spalato, patria di Baiamonti, non si può parlare italiano senza correre il rischio di essere provocati. Ora, voi, socialisti italiani delle nostre provincie, voi sapete quanti operai disoccupati che non conoscono altra lingua che l'italiana, vanno dall'Istria, da Trieste, dal Goriziano a cercar lavoro in Dalmazia? E voi comprendete, non è vero, a quali avvilenti condizioni morali l'operaio italiano affamato può trovar lavoro colà? Voi comprendete, non è vero, la realtà triste dei fatti, la dolorosa espiatione di non vecchi errori e di non vecchie debolezze, che incombe a tutti, senza distinzione di partito, i lavoratori italiani in terra già italiana? È quindi lecito ragionare così: se l'italianità di Dalmazia non fosse stata soppressa o quasi, l'operaio italiano che adesso non vi trova lavoro, o lo trova a prezzo di continui sacrifici della propria dignità, quell'operaio, ripetiamo, non si troverebbe più straniero ma a casa propria. Ed è lecito concludere: se voi, socialisti italiani, permetterete che in Istria succeda altrettanto; se voi con l'indifferenza o con l'azione contraria all'italianità favorirete il trionfo degli avversari nazionali, voi, in nome del dogma viennese, aprirete la porta del vostro non ricco paese ai laceri rifiuti della pastorizia e dell'agricoltura ultramontana, i quali entrano già ora abbastanza numerosi dalle finestre; voi, in nome di una teoria finora assurda, preparate un'eredità d'inedia ai lavoratori dell'avvenire, ai figli e ai nepoti vostri.

Non vi è, noi crediamo, nessun socialista fra gli italiani, il quale osi rispondere: perduta una patria ce ne faremo un'altra: diventeremo slavi. No, no; nè l'anima umana può essere così sozzamente abietta, nè la natura dà all'individuo la possibilità di essere così perversamente versipelle. Mutare partito nazionale, in quanto esso è partito politico, può ognuno; ma mutare nazionalità non si può altrettanto facilmente. Ma i socialisti rispondono: noi educeremo i proletari di ambedue le nazionalità a definire essi la questione, auspice la solidarietà umana. Ebbene, noi abbiamo già detto, che il ragionamento è sbagliato e la tattica anche; che, così operando, si arrischia la patria e non si assicura il pane. Infatti, non è possibile educare a queste idee in eguale misura e nello stesso tempo i proletari italiani e quelli slavi; e mancando l'equilibrio del tempo e della misura si danneggia necessariamente l'una o l'altra parte dei contendenti, nel caso concreto l'italiana. I fatti provano le asserzioni nostre. Nelle nostre provincie il maggior numero di socialisti si recluta fra gl'italiani; fra gli slavi, socialista è qualche operaio che vive in città.

Ma nei contadini slavi, nella regione Giulia e in Dalmazia, non *ve n'è uno* socialista.

E si comprende: i contadini slavi sono analfabeti, e sono religiosi, anzi superstiziosi. Il prete, pertanto, li domina; e i socialisti sanno qual nemico loro sia il prete. E se anche presso i contadini slavi non ci fosse il prete che li foggia a piacer suo, meglio che se fossero d'argilla, le teorie socialistiche troverebbero opposizione nella deficiente o nulla educazione dei contadini e nella loro istintiva ripugnanza alle novità. Intanto la propaganda socialista delle nostre provincie ha avuto e avrà questo risultato: di guadagnare cinque aderenti slavi per ogni migliaio d'italiani.

Sono tutti i socialisti, a qualunque nazionalità appartengono, egualmente convinti dei dogmi del partito, e sono essi risolti a non tradirli mai, a nessun patto e a nessun prezzo? Ammettiamo pure di sì. Noi, pertanto, non dubitiamo della sincerità dei socialisti slavi, ma permetteteci di non dubitare neppure della loro intelligenza. Essi, dunque, sanno di non arrischiare nulla nella lotta. Il ragionamento ch'essi possono fare è facile assai: se vincono i socialisti, essi sono sicuri dal punto di vista materiale ed anche dal punto di vista nazionale; se vincono gli slavi, sicuri altrettanto, se non più. Essi, in quest'ultimo caso, potranno fruire della vittoria dei contadini, condotti dai preti politicanti, fanatizzati all'idea dello sterminio, e potranno restar slavi senza sacrificare nessun ideale. Essi formeranno anzi la generosa minoranza che combatterà per i diritti degli italiani e predicherà umanità; ma se la maggioranza sarà di parere contrario, se un altro Bianchini manifesterà il mite desiderio di cacciare in mare gli italiani, se a costoro venisse un po' alla volta rubato tutto: patria, scuole, uffici, chiesa, focolare, essi — i socialisti slavi — evolucionisti e non rivoluzionari, potranno protestare contro gli spietati usurpatori, ma non mica per questo far le barricate. E se gli italiani fossero costretti all'esilio, essi che dovrebbero pur mantenere le loro famiglie non potrebbero mica rifiutare di lavorare nel posto lasciato libero dagli italiani. I socialisti vedono, che noi ammettiamo in loro sincerità e costanza d'intendimenti assai maggiore che non si riscontri usualmente nella vita, ma vedono anche, noi speriamo, che il loro comportamento politico è sbagliato e che con la tattica finora da essi seguita *non si assicura il pane e si arrischia la patria*.

Ma, finalmente, noi chiediamo: V'è forse qualche cosa d'ingiusto, qualche cosa d'immorale nella lotta nostra, così ch'essa arrechi vergogna a chi la combatte? Se è vero che le teorie socialiste segnano un progresso della coscienza umana, e se è vero, come dal comportamento dei socialisti si potrebbe dedurre, che il progresso e la civiltà mal sopportano la difesa della nazionalità, noi malediremmo al progresso umano. L'individuo che ha diritto all'esistenza, ha diritto anche alla patria. Se la patria è minacciata, egli la difende per difendere la propria esistenza: e anche i

socialisti se ne convinceranno. Dunque, finché duri l'attacco, è necessaria la lotta nazionale, che costituisce la difesa di un patrimonio collettivo, del migliore patrimonio di un popolo: la nazionalità. Quanti sono uomini coscienti devono combatterla, quanti sono uomini saggi debbono combatterla con intransigenza, affinché questo patrimonio rimanga intatto, fino a quando il buon senso imponga pace alla nostra lotta nazionale, come l'ha imposta alle guerre di religione.

Voi, che invocate pacificatore il buon senso, opporranno i socialisti, voi implicitamente ammettete il grave danno che arreca la lotta inutilmente. Siate voi, italiani, più civili, ad averlo questo buon senso e componete equamente la discordia, evitando così due pericoli, o almeno due minacce: la slava e la nostra. Come, se noi difendiamo? Ma sarebbe troppo lungo continuare oggi sul nuovo argomento; a rivederci.

LA COMMISSIONE D'IMBOSCHIMENTO del Carso Istriano

tenne seduta qui il 15 giugno p. p. Erano presenti, personalmente od a mezzo de' loro sostituti, tutti i suoi 15 membri. Presiedeva il Capitano provinciale comm. Campitelli. Il Governo era rappresentato dal consigliere forestale G. Pucich, la Giunta provinciale dall'assessore provinciale dott. Gambini. Approvato il verbale della precedente tornata e prese a notizia alcune brevi comunicazioni della Presidenza, furono pertrattati i seguenti punti dell'ordine del giorno:

a) Conto consuntivo pro 1899

approvato coi risultati così riassunti:

1. Civanzo col 1. gennaio 1899	fior. 816.41 $\frac{1}{2}$
2. Introito nell'anno 1899	" 13103.57—
Somma: fior. 13919.98 $\frac{1}{2}$	
3. Esito nell'anno 1899	fior. 11352.71—
4. Civanzo col 1. gennaio 1900	fior. 2667.27 $\frac{1}{2}$
pari a corone 5134.55.	

b) Conto consuntivo pro 1900

approvato colle poste finali:

1. Civanzo col 1. gennaio 1900	corone 5134.55
2. Introito nell'anno 1900	" 23880.94
Somma: corone 29015.49	
3. Esito nell'anno 1900	corone 26718.97
4. Civanzo col 1. gennaio 1901	corone 2296.52

c) Preventivo pro 1902-1903

approvato ne' dettagli così:

Esigenza:

Diarie, spese di viaggio e commissioni	cor. 2000
Salari	" 6400
Diurni e mercedi	" 240
Espropriazioni di terreni	" 1200
Lavori d'imboschimento	" 17000
Sovvenzioni per imboscamento	" 400
Vivai e sementi	" 1200
Costruzioni di strade boschive	" —
Acquisti di attrezzi e requisiti	" 160
Ricognizioni e gratificazioni	" 800
Spese di cancelleria e stampa	" 500
Pigioni	" 200
Esiti impreveduti in genere	" 200
Assieme cor. 30300	

Coprimento:

Sovvenzione dello Stato	cor. 20000
" della Provincia	" 9000
" d'altri	" 1200
Multe per contravvenzioni forestali	" 100
Interessi di capitali fruttanti	" —
Introiti impreveduti in genere	" —
Deficienza da coprirsi con risparmi anteriori	" —
cor. 30300	

Durante l'esame del conto, „nella considerazione che, per lo sviluppo necessario del tanto „salutare imboscamento iniziato e si bene avviato, „era assolutamente necessario il preliminarmente aumento della sovvenzione erariale e del contributo provinciale; e nella considerazione ulteriore che all'aumento di quest'ultimo non avrebbe „potuto forse provvedere in tempo la Dieta in „causa del noto esodo della maggioranza dei „deputati“, l'assessore provinciale dott. Gambini

fece proposta „fosse in tal caso pregata la Giunta provinciale di far luogo all'aumento in discorso verso sanatoria da chiedersi alla Dieta quando possibile.“

Questa proposta, cui fece plauso la Commissione, fu accolta ad unanimità.

d) Piano di coltura pro 1900 e 1901;

e) Ricorsi di vari Consorzi boschivi;

f) Cambiamento di fondi nel catasto boschivo di Terstenico;

g) Riferta su quello di Jelsane e Castua.

Presi a notizia.

h) Sul modo d'iniziare i lavori preliminari sull'isola di Veglia.

Si svolse su questo argomento larga discussione. Il fiduciario dei Lussini, Antonio Scomerich, sostenne la necessità di non pensare all'imboschimento sull'isola sino a che non ne fossero sanate le misere condizioni economiche attuali, mentre il consigliere forestale Pucich sostenne invece il contrario, cioè il bisogno urgente di provvedervi e perchè l'isola sta compresa nel territorio d'imboschimento e perchè è, specie nella parte meridionale, intersecata da molti torrenti. Dopo che anche altri presero pro o contro la parola, venne — su proposta Gambini accolta ad unanimità — autorizzata la Presidenza di comunicare ai Comuni dell'isola, siccome avea in animo di fare, ch'era disposta all'imboschimento, ove l'interessato offrisse all'uopo un'area di 10 ettari, concorresse nella spesa col 20% e assicurasse la sorveglianza delle colture da piantarsi.

i) Nomina del sorvegliante boschivo a Lovrana.

Su proposta Gambini da nominarsi dalla Presidenza, ove, coll'aumento delle sovvenzioni richiesto, ci fossero i fondi all'uopo.

l) Eventuali.

Il consigliere forestale Pucich propose e la Commissione unanime deliberò di passare all'espropriazione dei fondi da imboschirsi nel Comune di Obrov, ove questo Comune insistesse, come finora, nell'opporvi al loro imboscamento.

Nella seduta, di cui riportammo fin qui le principali emergenze, venne pertrattata anche la relazione della Presidenza sulla sua attività negli ultimi tempi, relazione dalla quale apprendiamo che il catasto boschivo — cioè l'evidenza di tutti quei terreni, di cui la Commissione si occupa per migliorarne le condizioni e promuoverne lo sviluppo economico — venne nell'ultimo biennio ultimato per i Comuni locali di Pinguente, Rozzo, Bogliuno, Albona e Fianona, mentre quello dei Comuni locali di Castelnuovo e Matera è ancora parzialmente in via di pertrattazione.

Per i Comuni locali di Castua, Jelsane, Cherso, Lussinpiccolo, Lussingrande ed Ossero sono già pronti i primi elaborati all'uopo, che hanno ad essere esaminati dagli interessati e dal Sottocomitato permanente *ad hoc*. Essendo stato poi pronto ancor prima il catasto dei Comuni locali di Dolina, Ocisla, Decani, Veprinaz, Lovrana e Moschienze, non c'è che l'isola di Veglia che ha ancora bisogno d'essere presa in considerazione, onde vedemmo diggià quali sieno le pratiche preparatorie che la Commissione ha per ora deliberato di avviarvi.

Nel 1899 e 1900 furono impiantate in provincia a cura della Commissione le seguenti aglifoglie:

Pino nero	piante 2833300
" paroliniano	" 63200
" marittimo	" 19100
" di Corsica	" 13100
" di Aleppo	" 12900
" strobo	" 500
" domestico	" 100
larice	" 39000
abete rosso	" 23500
" bianco	" 2200
cedro deodora	" 100

e le seguenti latifoglie:

Robinia	piante 24000
Acer	" 5500
Codogno	" 4500
Castagno	" 1100
Noce nero	" 800
Sophora japonica	" 600
Pioppo Talee	" 12000
Salice	" 12000

Dall'iniziamento dell'attività della Commissione nel 1888 a tutto il 1900 furono imbosciti in provincia ettari 1046.79 ossia 80 circa all'anno. Tale successo, secondo la relazione cennata, può dirsi ottimo nei primi anni di fronte all'opposi-

zione fatta all'imboschimento dalla popolazione rurale, che, contraria sempre a novità, preferiva e ancor preferisce in qualche luogo lo scarso bene attuale a ogni maggiore futuro, ma abbracciando il territorio soggetto all'imboschimento il 54% dell'area di tutta la provincia, ossia una superficie di ettari 267.482, non si può a meno di riflettere che dovendo il catasto boschivo essere formato da un'area di ettari 15846, con un imboscamento come quello avvertatosi sinora di 80 ettari circa all'anno, tal catasto, per essere compiuto, abbisognerebbe di 198 anni, in cifra rotonda di due secoli! Urge pertanto che la Commissione affretti l'opera sua in modo da poter condurla a termine al massimo in 50 anni ed urge quindi, nell'interesse del nostro popolo e della economia pubblica in generale, che Governo ed Erario provinciale le forniscano annualmente i mezzi occorrenti a farlo.

Quod est in votis!

Ancora due righe sopra un argomento importantissimo per i selvicoltori. La Dieta provinciale, nell'esaminare la relazione sull'attività della Commissione dal 1888 al 1897, mentre constatava con soddisfazione l'opera di lei ben solerte e ben progredita, accentuava — per bocca del proprio Comitato agrario — la necessità di limitare gli impianti di pino nero perchè, a suo parere, compromessi sinora su larga scala dalla *retinia buoliana* e di sostituirvi varietà meno soggette come il pino marittimo, quello d'Aleppo, il paroliniano e le abietine confacenti al nostro clima. Interpellato in proposito l'ispettore forestale della provincia rispose: Essere l'invasione della *retinia buoliana* bensì dannosa sino ai 15 o 20 anni di età della pianta, ma non in modo tale da compromettere gli impianti di pino nero, i quali danno brillantissimi risultati, se si ha cura di distruggerne la larva, come si fa annualmente. Essere poi il pino nero la pianta quasi unica, che si presta mirabilmente per l'imboschimento del Carso, senza che però si ometta di utilizzare anche altre specie, quali le accennate dalla Dieta, là ove lo permettono le condizioni climatiche e locali.

Questo il giudizio dell'organo tecnico dirigente, giudizio cui la Commissione si è associata, provvedendo nel 1899 e 1900 all'impianto di quasi tre milioni di piante di pino nero e curando anche altri impianti, siccome prima vedemmo.

In quanto alla *retinia buoliana* — dice la ripetuta relazione — è una farfalla giallo-rossastra, colle ali superiori a striscie argentine. In luglio la si trova sui pini, tra le gemme terminali de' quali depone le uova. Le larve si sviluppano in settembre e crescono, svernandovi, colle gemme, cui rodono il midollo facendo incurvare i getti che, differenti dalle guide diritte, si riconoscono e vanno in maggio e giugno raccolti a abbruciacchi. Le larve in giugno si mutano in crisalidi alla base del getto perforato ed un mese dopo n'esce la farfalla.

Avviso a chi tocca!

Parenzo, 6 luglio 1901.

DIETA PROVINCIALE DELL'ISTRIA

La scorsa settimana il Presidente della maggioranza italiana della Dieta inviava ai colleghi deputati il seguente invito:

„In seguito ad invito dell'Ill. Capitano Provinciale, si sono riuniti quest'oggi qui a Parenzo l'ufficio di Presidenza della maggioranza dietale, e l'onorevole avv. Bennati, quale Presidente della Società Politica Istriana, ed esaminata, in concorso anche dei signori assessori provinciali qui presenti, la situazione della maggioranza, quale viene oggi a presentarsi dopo le dichiarazioni avute da S. E. il sig. Luogotenente e in via riservata comunicate dall'Ill. Capitano Provinciale, si dovette riconoscere la necessità che la maggioranza abbia ad esaminare e discutere l'eventualità di riprendere l'attività dietale nella presente sessione tuttora aperta.“

„A quest'uopo mi pregio di invitarla alla conferenza che viene fissata per *Martedì p. v.*

„16 corr. alle ore 10.30 ant. nei locali della Spett. Società Filarmonica di Trieste.“

„Nel Suo illuminato patriottismo Ella, Onorevole Collega, comprenderà come l'importanza speciale dell'argomento esiga, che nessuno dei componenti la maggioranza dietale manchi alla conferenza; locchè appunto mi dispensa dal farLe particolare raccomandazione pel di Lei puntuale intervento“

La conferenza così fissata ebbe luogo e durò quasi cinque ore. Vi parteciparono tutti i deputati provinciali, meno gli onorevoli dott. Silvestro Venier e Sabino Vidulich, il primo in causa di cura medica, cui è soggetto, il secondo per ragioni di distanza.

Il Capitano provinciale espone la situazione comunicando che il Governo attendeva che la Dieta si mettesse a funzionare regolarmente, come di suo dovere, entro il luglio corrente e facendo presenti i gravi danni morali ed economici che poteano derivare dalla sua inazione. Aggiunse che il Governo avrebbe presentato il progetto di legge per il trasferimento della sede della Dieta e uffici dipendenti e sciolta la Dieta, ove la maggioranza entro il mese non ne rendesse possibile il regolare funzionamento. Avere il Luogotenente dichiarato essere intenzione del Governo di non convocare più la Dieta a Parenzo.

Lunga e laboriosa fu la discussione avviata sulle comunicazioni del Capitano. Considerato però che il Governo giustificava la convocazione della Dieta fuori della sua sede legale colla presentazione del suddetto progetto che dovevasi trattare, prevalse infine il partito di rinunciare all'astensione per riguardi amministrativi ed a scanso di seri pregiudizi per il paese.

CORRISPONDENZE

Capodistria, 10 luglio 1901.

Il giorno 28 del passato giugno si è chiuso il locale Ginnasio Superiore con la solita solennità religiosa, alla quale prese parte anche il comm. Matteo Campitelli.

Il vasto programma ginnasiale si divide come il solito in due parti, di cui la prima ci narra la cronaca ginnasiale dal 1848 al 1900 ed è opera del chiarissimo prof. M. Majer, la seconda comprende le notizie intorno al ginnasio nell'anno scolastico 1900-1901.

Nella prima parte il chiarissimo prof. Majer ricorda tutti i sacrifici, a cui dovette sottostare la città nostra per mantenere un ginnasio ch'è ancor oggi il decoro della regione; e poi che la cronaca ginnasiale è strettamente connessa alla storia della pubblica educazione a Capodistria, tocca a dire in breve dei letterati, che ebbero quivi i loro natali e quivi esplicarono la loro attività.

Vorrei seguire il prof. Majer nella descrizione delle vicende ginnasiali, vorrei parlar delle varie riforme introdotte, ma la ristrettezza di spazio non me lo permette.

Accennerò soltanto ad alcuni dati statistici pubblicati nella seconda parte del programma dal direttore sig. Steffani, dai quali si apprende che dei 264 scolari iscritti al principio dell'anno scolastico 1900-1901, 16 ottennero la prima con eminenza, 199 la prima classe, 21 la seconda e 15 la terza classe, 9 furono sospesi in una materia, gli altri abbandonarono l'istituto prima della fine dell'anno scolastico.

Merita nota ancora il fatto, che di tanti scolari cinque soli erano di nazionalità slava, gli altri italiani. I capodistriani che frequentarono quest'anno l'istituto furono 44.

Nel programma c'è ancora un elenco di tutti i professori e direttori, che insegnarono nel patrio ginnasio dalla fondazione del medesimo in poi.

Negli esami di maturità tenuti i giorni 1 e 2 luglio sotto la presidenza dell'ispettore scolastico dott. Svida furono dichiarati maturi con

distinzione: Favento Giovanni di Capodistria, Castro Pietro di Pirano, Palin Antonio di Dignano, Tuntar Giuseppe di Visinada; furono dichiarati, assolti: Parentin Adolfo di Cittanova, Arbanassich Mario di Trieste, Madonizza Giovanni di Capodistria e Zustovich Giovanni di Fianona. Un candidato deve ripetere l'esame in una materia dopo due mesi.

Punto dilettevole la vita estiva: un caldo intollerabile, con spessi acquazzoni, che cagionano improvvisi cangiamenti di temperatura. Il 10 corr. un fulmine caduto sulla locale casa di pena causò generale spavento. La grandine per fortuna non ci ha ancora cagionato malanni; nei luoghi vicini invece v'è stata una forte grandinata, che ha portato via a quei poveri contadini buona parte delle loro fatiche.

So anzi che c'è un grande affaccendarsi per l'impianto dei cannoni grandinifughi, ma chi sa mai se essi daranno l'effetto sperato: lo scioglimento di alcuni consorzi nel Veneto e la strage recente su quel di Mestre e contorni ne fanno seriamente dubitare. E però cosa buona il tentare.

Nuova attrattiva quest'anno offrono le gite in vapore alla volta di Valle Oltra, luogo una volta deserto ed oggi visitato da numerosi ospiti triestini e capodistriani. Almeno là c'è da respirare un po' d'aria fresca sia nel tragitto, sia all'ombra di spessi pergolati. Se ove i gitanti fanno sosta non sorgerà il progettato sanatorio, quel luogo ameno resterà pur sempre un splendido sito di villeggiatura e di bagni da superare quello di Porto Rose.

La festa del „Corpo musicale capodistriano“ che doveva aver luogo domenica 14 corr., fu protratta a domenica 21 corr. in vista della gita, che si intraprenderà alla volta di Rovigno per iniziativa della Società Politica.

Ci consta che la direzione del Consorzio delle saline in compagnia di organi dell'autorità politica intraprende oggi una gita alla volta della Dalmazia, per studiare l'introduzione di innovazioni volute dai tempi moderni, le quali porterebbero un rilevante vantaggio ai nostri salinaroli. Voi dell' *Era Nuova* ne avete già dimostrato le condizioni miserabili, onde ben vengano e presto radicali ed efficaci rimedi.

Vi ricorderete certamente di quel povero marinaio di nome Giovanni Marcovich, il quale la notte dell'11 febbraio cadde in mare nel Vallone di Capodistria e non fu ritrovato per quante ricerche si fossero fatte.

Appena ai 9 corr. alcuni marinai scossero una massa nera, che galleggiava nel mare e trattata a terra si constatò ch'era il cadavere del Marcovich, già in istato di avanzata putrefazione, con la faccia e le estremità totalmente mutilate.

Sul luogo si recò la commissione giudiziaria e, assunti i rilievi di legge, ordinò il trasporto della salma nel cimitero di Lazzaretto.

Alla tumulazione assisteva la numerosa famiglia, alla quale in mezzo a sì grande dolore sarà almeno di conforto, che le ossa dell'amato capo abbiano potuto trovar requie nel patrio camposanto.

Funerali e danze. Nel giardino Ferrari, in teatrino eretto per essa, recita la compagnia Gardini, che conta tra i suoi membri la brava attrice signora Guidantoni. Concorso scarso a cagione del caldo e di assenza di molte famiglie.

Democratico.

Nel Comune di Visinada

A reggere le sorti di questa simpatica cittadella e del Comune omonimo fu chiamato, con voto recente della Rappresentanza comunale, il dott. Agostino Ritossa già noto favorevolmente in Provincia per la sua intelligenza, la sua coltura ed il suo attaccamento sincero alla causa popolare. Visinada ha scelto per bene, affidando i suoi destini a mani capaci; per parte nostra andiamo certi che il senno e l'energia del dott. Ritossa gli renderanno possibile l'efficace disimpegno del

non facile ufficio e ch'egli non mancherà di contribuire fortemente alla prosperità del suo paese ed al trionfo della causa del popolo. Al neoeletto i nostri più sentiti auguri.

Il dott. Ritossa succede sul seggio podestare a Giovanni de Facchinetti il quale, per ben 12 anni, con grave sacrificio proprio e della propria economia domestica, seppe, a forza di lavoro e di fatiche, portare Visinada a quel grado di benessere e civile modernità che oggi parecchie consorelle istriane le invidiano. Nobile di nascita, democratico di sentimenti e di azioni Giovanni de Facchinetti lavorò sempre pel popolo e col popolo, rendendo così al suo luogo natio ed all'intera provincia segnalati servigi. Speriamo che quantunque oggi egli abbia diritto di aspirare a meritato riposo, pure non vorrà privare di una forza vitale come la sua, la democrazia istriana.

IL PANAMINO DI VERGORAZ

(Continuazione vedi N. prec.)

Acc. Luetich. A proposito del complotto contro di lui, afferma che a Vergoraz (quelli della borgata) volevano ammazzare anche il Bianchini.

Simun Radnich afferma avere il sacerdote Luetich goduto meritata stima nel Comune, avendo consigliata sempre la legalità e l'ordine. Era bensì capo del partito, ma non del Comune. Il podestà Pervan affidò tutto al Kukulj e quando questi voleva dimettersi da cassiere glielo impedì, affermando tutta la propria responsabilità.

Scenata finale di imprecazioni e proteste da parte del Pervan.

Udienza dell'11 corr.

Si gusta una parte della corrispondenza — cordialissima — corsa fra il consigliere aulico deputato Vucovich e l'accusato Kukulj.

In una lettera l'anlico protettore assicura che il desiderio del cliente sarà esaurito ed il capovilla Antunovich destituito di carica; che uno stipendio sarà conferito, eccetera.

Poi ci sono epistole al prete Luetich, dalle quali risulta che il deputato Vucovich funse da intermediario nel prestito fatto dal Comune a scopi elettorali presso la *Pučka Banka*. „Se io avessi denari — scrive il Vucovich — ve li manderei, ma qui (a Macarsca) tutto è a mio carico. E questa la terza elezione per la quale sopporto le spese e non so come farò a cavarmela. Immaginate quanto pesante mi sia.“

Vito Morpurgo afferma la questione del prestito, e dice che la relativa cambiale venne firmata dal podestà e da altri due di Vergoraz, non essendoci la prova della autorizzazione da parte del Consiglio e della Giunta.

Viene udito il vispo segretario della Giunta provinciale *Bsrkljacia*. Prende le cose un po' in largo e tenta anche, senza effetto, la barzeletta. L'incarico avuto dalla Giunta nel 1897 quando lo si mandò a Vergoraz era generico. Non si credette autorizzato a rivedere consuntivi già approvati dal Consiglio e dalla Giunta. Quindi limitò la sua revisione al 1896. Stette un solo giorno a Vergoraz. Il segretario gli disse che non esisteva un giornale di cassa. (Lo si trovò poi). Ei gli sembrò inadatto all'ufficio.

Presidente. Che cosa ha trovato in disordine?

Teste. Si farebbe assai più presto se mi si domandasse che cosa trovai in ordine. Tutto dava l'impressione della più spaventosa confusione.

Presidente. Fa dar lettura del decreto della Giunta che gli ordinava di recarsi a Vergoraz e fa notare che non si trattava punto d'un incarico generico.

Si da quindi lettura del rapporto del *Berkljacia*.

Vi si descrive senza velo lo stato del Comune. Neppure un soldo in cassa. Revisione seria, impossibile. Disordine orrendo negli atti. Dichiarazione del cassiere che non esiste un giornale di cassa. Violazioni delle disposizioni del Regolamento comunale. Incredibile leggerezza negli amministratori che hanno commesso ogni potere nelle mani del segretario. Nessun ordine di pagamento porta la firma del podestà, del quale si fa l'elogio per „benemeranze in lavori stradali!“

Il teste sostiene, ad analoghe interroghe, d'aver comunicato il decreto della Giunta che

gli deferiva l'incarico inquisitoriale al podestà. Indi di aver trattato col segretario.

Acc. Pervan. Io, al Comune, non vi ho né veduto, né udito! Avete confabulato col Kukulj. Incontratomi in istrada, mentre andavo a pranzo, mi avete battuto sulla spalla (ripete l'atto, battendo su quella del Berkljacia) gridando: „bravo podestà, tutto in ordine.“

Dif. Salvi. Chiede al teste se avea riferite le proprie constatazioni e le impressioni ritratte anche a voce ai membri della Giunta.

Teste. Non gli si chiese nulla (!!!) Bastava il rapporto.

Il *Presidente* fa dar lettura della dichiarazione fatta in Dieta in nome della Giunta, dal dott. Ivceovich in risposta ad una recriminazione dell'on. Perich.

La copia di questa dichiarazione dell'assessore Ivceovich, scritta di carattere del deputato Vucovich venne inclusa in una lettera di questi al Kukulj colla assicurazione che verrebbe anche stampata nel *Jedinstvo*.

Il dott. Ivceovich, riferendosi al discorso di Perich, avrebbe detto che, perchè taluno non supponga che il revisore della Giunta (Berkljacia) abbia trovato a Vergoraz delle irregolarità di natura materiale deve allontanare il sospetto, rilevando trattarsi solo di irregolarità „formali.“ Essersi bensì rivolte rimostranze contro il Comune alla Giunta, alla Luogotenenza e persino all'Imperatore, ma non contro i bilanci. Manca quindi la base a stabilire se si spenda troppo.

Sensazione.

Riapertasi l'udienza alle 5 pom. il difensore dott. *Majstrovich* propone la citazione al dibattimento dell'on. Ivceovich per sapere da lui il perchè a Macarsca si inviò un assessore della Giunta ad inquisire con un lavoro a filigrana, mentre a Vergoraz soltanto il Berkljacia. L'oratore afferma che il Comune di Macarsca fu il primo sacrificio immolato a Moloch-Vucovich.

Il *P. M.* si oppone e la *Corte* deciderà.

Passano vari testimoni di dettaglio. L'ostessa *Babuljussa* si faceva saldare i conti per vino trincato dal podestà all'ufficio comunale. Il Kukulj le pagò anche un conto di f. 6 d'acquavite bevuta dal Pervan.

Acc. Pervan. Che tu inghiottisti tanti diavoli in punto di morte!

Udienza del 12 corr.

La guardia di polizia *Stipan Rosich* riceveva il salario a salti. La cassa era spesso vuota. Quando c'erano elezioni era *naravno* che bevessi ed invitassi altri a bere a spese del Comune.

Il podestà frequentava le osterie. Il Kukulj, un giorno, avea date disposizioni perchè gli si limitasse la razione. Un giorno il teste ebbe col podestà una scenata, in seguito alla quale, essendo stato chiamato traditore, rassegnò la durlindana.

Entra *Ivan Pejdo*, maestro stradale, col petto fregiato dalla croce del merito. Il teste è renitente ed il presidente deve non senza sforzi cavargli le parole di bocca. In una occasione elettorale il Kukulj gli diede f. 5 ma in amicizia.

Presidente. E vi sembra ciò onesto? Il capovilla vi diede altri f. 10. Perchè?

Il teste, che continua a deporre col contagocce, ammette d'aver assistito a banchetti, a cene elettorali.

Presidente. Chi pagava tutto ciò?

Teste. Non lo sa; non se ne ricorda.

Presidente. Si direbbe che voi non abbiate più memoria e vi si dovrebbe quindi ritenere inetto al servizio. Nell'esame scritto avete parlato spedito. Diceste che si pagava col denaro del Comune!

P. M. Stambuk. Che la croce lo abbia reso smemorato?

Il teste, tempestato di domande, dice che il Kukulj gli è debitore di f. 300 per vino, carne ed acquavite dispensati nelle ultime elezioni.

Presidente. Mi sono affaticato più con voi che non con dieci testimoni. Andatevene.

P. M. Un momento. Perchè nel 1882 avete percepito dal Comune f. 60 sotto il titolo *slavje*?

Teste. Non me lo ricordo.

Acc. Kukulj. Per l'opera prestata nelle feste pel luogotenente.

Josip Radich. Ha ricevuto dal Kukulj f. 5 per ottenere dai fratelli la procura elettorale e f. 3 ricevette ognuno dei fratelli stessi all'atto della firma. Ciò avvenne nel 1899. Gli aveva promesso di liberarlo anche dal servizio nella riserva. E riesci.

Luca Devich, poliziotto, sostiene che il podestà era la *glava* della amministrazione.

Acc. Pervan. Ubbriacone! Mi pento di non averti cacciato via perchè dedito all'ubriachezza!

Teste. Io? Il podestà beveva assieme e giocava a carte con me.

Josip Radich. Nelle elezioni ricevette f. 10.

Mate Bassich, oste, il podestà frequentava il suo esercizio; diceva: „tenete conto delle mie consumazioni; già gli altri mangiano ed io no.“ I pranzi elettorali li pagava il Comune.

Avv. Forlani. Vengono sovente in campo questi pranzi elettorali, e si fa gran caso che li abbia pagati il Comune. A quanto mi consta i simposi sono di prammatica fra noi, in giorno di elezioni, e sta nelle abitudini, anche altrove che a Vergoraz, che vi suppliscano i Comuni. Ha saputo or ora che qui a Spalato, nelle ultime elezioni pel Parlamento, il di della elezione del deputato di città, agli elettori che formavano parte della commissione elettorale venne dato un buon pranzo, condito di eccellenti liquori.

A tale pranzo presero parte persone conosciutissime, fra le quali il sig. Miotto, che fa qui parte della giuria, il consigliere di luogotenenza de Pichler, che fungeva da commissario governativo, il collega della difesa dott. Bulat e via dicendo. Ebbene, chi pagò? Pantalone o Colombina? Pagò il *Comune di Spalato*, che non c'entrava affatto.

In prova propongo la testimonianza del podestà cav. Milich.

Giurato Miotto prega gli sia permesso un breve schiarimento. E vero che egli, coll'avvocato dott. Savo suo consenziente, avendo fatto parte della commissione elettorale, fu invitato di assidersi a mensa cogli altri signori nel di della elezione del deputato di città. Accettò solo a condizione di pagare la sua quota. E così fece. *Egli pagò* al trattore pel suo coperto f. 2.20.

Forlani. Qual membro autonomo; benissimo, ma gli altri? (Colombina).

La *Corte* si riserva di deliberare.

E col sapore di questo graziosissimo ed istruttivo incidentino si va a pranzo.

Udienza del 13 corr.

L'avvocato *Bulat* propone la citazione d'alcuni testimoni per stabilire che il Jovich (il quale o sorride beatamente o dorme) distribuiva in realtà sussidi comunali ai poveri.

P. M. Non si oppone.

Altra riserva della *Corte*.

È assunto il dott. *Enrico Giuronich* dal 1896 medico del Comune di Vergoraz. Ricevava irregolarmente l'onorario. Non se ne intende di politica (beato lui;) e quindi non può dar informazioni sull'andamento delle cose. Udì dire sovente che ciò che faceva il Kukulj era ben fatto. Questi però viveva modestamente, tenendo anche spesi. Gli prestò f. 30 quando si recò a Cattaro ad accompagnare un figlio.

Il notaio *Tommaso Selem* è più solenne nella esposizione. Cercò d'incarico del Kukulj denari pel Comune. Certo Vincenzo Santich fece un mutuo di f. 1500, col suo mezzo, al 12 p. c.

Trattò anche il prestito col König. Sebbene sapesse che né il consiglio del Comune né la Giunta avessero autorizzato il prestito, credette di poter estendere il contratto a nome del Comune, perchè le parti così vollero. I f. 6000 in presenza del podestà e di due assessori vennero consegnati al Kukulj.

Con questo denaro si pagò il Santich. Il resto sparì. In occasione delle elezioni si esibì due volte alle persone del Comune per legalizzare le procure.

Gli dissero di non aver denari da spendere per ciò, mentre il Comune stesso „contro legge“ (dice il notaio) legalizzava le firme. Vennero a lui gli uomini dell'altro partito e d'incarico loro copiò e vidimò le liste. Siccome il Kukulj gli avea impedito il lavoro, lo avea chiamato responsabile del danno, acchè il Kukulj gli disse di volerli dare f. 300, se non lavorasse per la contraparte.

Il difensore *Majstrovich* interpella sul sistema del terrore che vigeva a Vergoraz; su certi attentati di cui il teste sarebbe stato vittima.

Il difensore *Forlani* scatta e la seduta è sospesa.

Ripresa l'udienza, il dott. *Majstrovich* dà ragione delle domande rivolte ad alcuni testimoni sulle condizioni di Vergoraz.

Ei difende persone accusate di aver sedotto con doni membri del Comune. Gli preme provare

che le condizioni, le abitudini e la violenza a ciò inducevano. Appartiene a tal partito che tiene alto il vessillo e non ha bisogno di mezzi bassi per nuocere ai propri avversari.

Dott. Forlani. Non abuserà della indulgenza che il Presidente usò verso l'oratore dei *pravassi* (croati).

Presidente. Io credeva veramente si trattasse d'una proposta.

Forlani. Biasima il sistema di aggravare dal banco della difesa i principali accusati. Si tratta di disgraziati. E basta la sventura che incombe su loro. Anche il delitto, disse uno scrittore inglese, è una delle tante forme che assume l'infortunio.

E ognuno di noi — disse Rossi — cammina sull'orlo dell'abisso penale. Lascia ai giurati di valutare se chi è avverso ai croati si contenga più umanamente di coloro che cresciuti all'ombra dello stesso albero fanno fuoco su di chi è carne della loro carne. Lascia poi ai colleghi nazionali il compito della reazione.

Manger. A suo tempo.

La *Corte*, uditi altri tre o quattro testimoni sui premi elettorali, respinge una filza di proposte della difesa. Quella del dott. Manger per alcuni testimoni proposti da don Luetich, dello stesso dott. Manger per una nuova perizia, del dott. *Majstrovich* per la citazione del dott. Ivceovich, del dott. Forlani perchè sia chiamato il podestà di Spalato Milich e perchè si ripetano informazioni telegrafiche della luogotenenza sulle sorti della rimostranza dei parroci nel 1884.

Nel licenziare questa ultima proposta la *Corte* la dice inconcludente perchè „è un fatto“ che il Comune di Vergoraz non venne disciolto „e che, fino all'intervento della autorità giudiziaria ed all'arresto di alcuni accusati, le cose restarono come erano.“

Peccato che, dall'arrivo del *Dalmata* che riferiva la comparsa alle udienze del commissario superiore Rocco, così questi come il segretario Persich, che gli dava il turno, si son deleguati dalla sala!

Il *Presidente* avverte d'essersi valso dei poteri discrezionali per incaricare i periti di stabilire: di quali somme il Kukulj non seppe giustificare l'esito, per quali addusse l'errore di scritturazione, quali disse d'aver dispendiate in spese elettorali, e quali infine per giustificate esigenze del Comune.

Passano vari testimoni che parlano della canonica, impresa del Luetich, e di certo ponte del quale il difensore *Manger* sciorina il variopinto disegno.

Il cancellista *Giovannizio*, che da 18 mesi si trova a Vergoraz, racconta d'aver udito dopo l'arrivo del giudice istruttore, il prete Luetich dire al Kukulj: „ti scongiuro, dimmi se c'è qualche ammanco. Metteremo le cose in ordine.“ Ed il Kukulj: „nulla manca; non ci può esser che qualche errore causato dalle spese per le elezioni.“

(Continua)

Orario dei piroscafi.

Per Muggia (piroscafi „Epulo“ o „Giampaolo“) 8 ant. (postale), 12 mer. (postale), 2.30 pom., 4.15 pom. (toccando S. Marco), 7.30 pom. (eventualmente toccando S. Marco). Da Muggia 7 ant. (toccando S. Marco), 9.30 ant. (postale), 1.30 pom., 3.30 pom. (postale), 6.15 pom. — Giorni festivi per Muggia 8 ant. (postale), 12 mer., 3 pom., 4.30 pom., 8 pom. Da Muggia 7.15 ant., 9.30 ant. (postale), 2 pom. (postale). 7.25 pom.

Per Capodistria 7.35 ant., 8.30 e 10.50 ant., 12.05 mer. (post.), 2.15 pom., 6.30 pom. Da Capodistria 5.15 ant., 7.— ant., 9 ant., 9.40 ant., 12.45 pom., 4 pom. (postale). — Giorni festivi per Capodistria 7.35 ant., 8.30 ant., 10.50 ant., 12.05 mer., 6.— pom. Da Capodistria 5.15 ant., 7.— ant., 9 ant., 9.40 ant., 5 pom.

Per Isola-Pirano-Portorose (piroscafo „Istria“ o „Portorose“) 11 ant., 4.10 pom., 5.30 pom. Da Portorose-Pirano-Isola 6.— ant., 6.45 ant., 1.15 pom. Giorni festivi: per Isola-Pirano 11 ant.; da Pirano-Isola 6 ant.

Per Umago tutti i giorni, eccetto le domeniche 4.— pom. Da Umago 6.— ant.

Per Rovigno ogni martedì, giovedì e sabato alle 3.30 pm. Da Rovigno ogni martedì, giovedì e sabato alle 4.15 ant.

Per Pola, toccando Pirano, Salvore, Umago, Cittanova, Parenzo, Orsera, Rovigno, Fasana, 6.30 ant. tutti i giorni. Da Pola tutti i giorni alle 6.30 ant.

Luigi Damiani, direttore.

Francesco Penco, editore e redattore responsabile.

Tip. Società del Tipografi. — Trieste.